

Una delegazione non ufficiale di esperti visiterà il reattore di Yongbyon dal sei gennaio

# Ispettori Usa nel sito nucleare L'ultima sfida della Corea del Nord

**RAMONDO MULTINI**

**BANGKOK** — Un ennesimo giallo diplomatico avvolge la pittoresca nota uscita dalla Corea del Nord dopo il ritiro di Pyongyang dal colloquio internazionale sulla sicurezza dei suoi impianti atomici nell'agosto scorso. Kim Jong Il, secondo una notizia pubblicata ieri dal quotidiano *Usa Today* e confermata da diverse fonti, ha invitato ufficialmente una delegazione americana a visitare i siti delle sue termidili (e ancora ipotetica) bombe al plutonio. Ma l'entusiasmo dell'opinione pubblica mondiale, a più di un anno dalla cacciata degli ispettori delle Nazioni Unite, è stato raffreddato dall'amministrazione Bush con una nota secca dove sostiene che si tratta di una "iniziativa privata", e che per nessuna ragione Washington accetterebbe un rinvio del colloquio a sei sul rischio nucleare nordcoreano previsti a Pechino all'inizio di quest'anno.

L'autorevolezza degli esperti inviati a Pyongyang e la loro influenza sullo stesso Dipartimento di Stato lascia comunque aperta la strada a una nuova fase dei rapporti tra gli Stati Uniti e uno dei "paesi dell'Asse del male", torna a noi nel mirino dei Pentagono dopo l'annuncio della Pentagone del famigerato impianto di Yongbyon, violazione firmata nel 1994. Un'agenzia stampa della Corea del Sud, infatti, attribuisce a un portavoce del governo di Seul la dichiarazione secondo la quale la visita "potrebbe avere una forte influenza positiva" nell'attuale stallo dei colloqui diplomatici sull'arsenale nucleare di Kim Jong Il, mentre altri osservatori hanno sottolineato che una iniziativa del genere sarebbe comunque impensabile senza l'via libera della Casa Bianca.

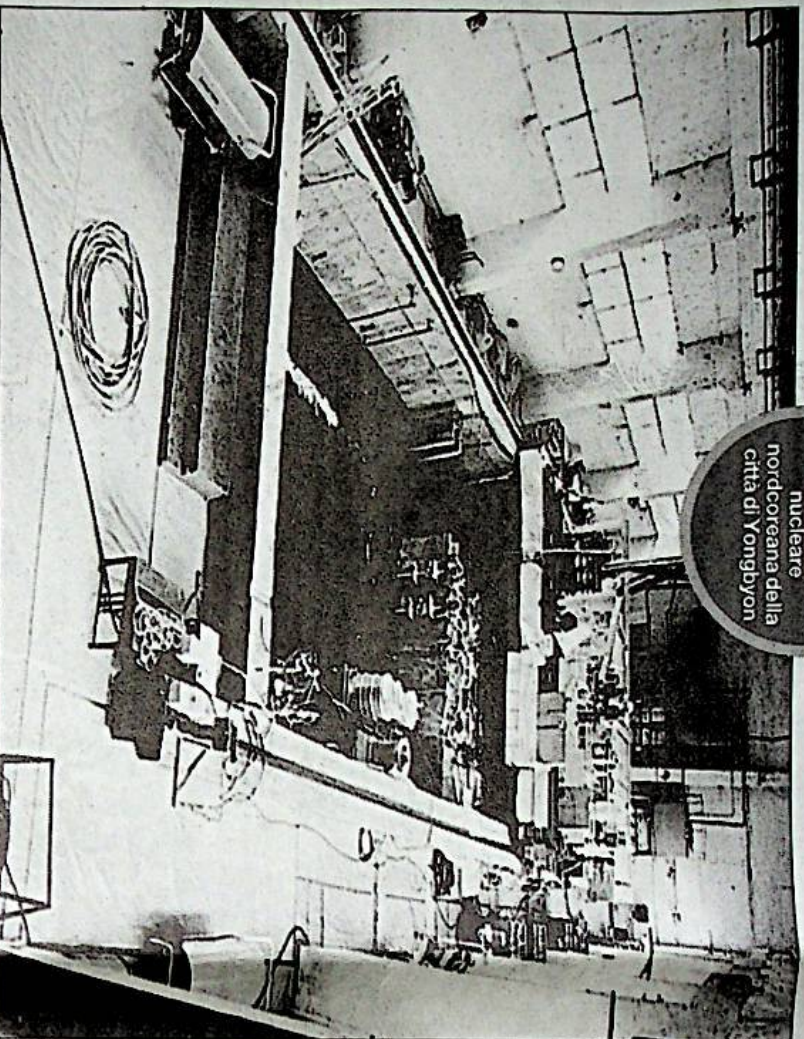
Ira gli scienziati che partecipano alla visita già programmata al 4al 6 gennaio e Sig Hecker, ex direttore del centro di studi sulle armi nucleari di Los Alamos in New Mexico. Con lui partirà un altro uomo influente della politica Usa, Jack Pritchard, ex membro del Dipartimento di Stato, e Frank Januzzi, consulente del senatore democratico Joseph Biden, membro della Commissione Esteri che ha già partecipato a precedenti trattative con Pyongyang, oltre a un esperto di Cina della Stanford university.

Non è ancora chiaro se alla delegazione sarà permesso di visitare l'intero sito di Yongbyon dove la Nord Corea avrebbe rigenerato 8000 barre di combustibile irraggiante capaci di attivare cinque o sei bombe atomiche. Ma Kim Jong Il - secondo fonti diplomatiche - avrebbe almeno tre ragioni per non buttare anche stavolta. La prima è quella di voler dimostrare che il suo paese è effettivamente in grado di tenere il mondo sotto scacco nucleare, alzando così la posta in gioco del colloquio al quadruplo: gioco-forza partecipare se non vuole inimicarsi anche il suo potente alleato cinese. La seconda ragione è connessa alla volontà di ottenere un riconoscimento diplomatico che gli è negato dall'economia di paese finanziatore del terrorismo internazionale. Da qui alle ipotesi: la necessità di ote-

tere nuovi aiuti economici per un paese sull'orlo della catastrofe, con una popolazione di 120 milioni di abitanti devastata dal freddo e dalle carestie degli ultimi anni. La crisi attuale che ha portato al ritiro di Pyongyang dai colloqui con Stati Uniti, Cina, Corea del Sud, Giappone e Russia nell'agosto scorso

("Sono inuti", spiegò Kim Jong Il) risale all'ottobre del 2002, due anni dopo la storica stretta di mano tra i presidenti delle due Coree a mezzo secolo dalla separazione. Il sottosegretario Usa James Kelly ottenne allora a Pyongyang le prove di una ripresa del programma nucleare, come poi ammisero

le stesse autorità comuniste. Si scoprì così che la Nord Corea aveva concluso nel '98 un accordo con il Pakistan per uno scambio di missili e tecnologia per l'arricchimento dell'uranio. La stessa che avrebbe permesso - se sarà confermato - la riattivazione delle 8000 barre di combustibile irraggiato per la produzione di plutonio.



**LA CENTRALE**  
Uno dei reparti di una centrale nucleare nordcoreana della città di Yongbyon



Il regime di Kim Jong Il vuole probabilmente alzare il prezzo della trattativa sugli aiuti per la popolazione ridotta allo stremo

**3**  
OTTOBRE  
2002

**L'URANIO**  
Pyongyang ammette di aver portato avanti un programma di sviluppo di armi nucleari con uranio arricchito. E' una violazione dell'accordo con gli Stati Uniti sul nucleare del 1994

**31**  
DICEMBRE  
2002

**GLI ISPETTORI**  
Dopo aver rimosso i sigilli e le telecamere di controllo installate dall'Alea al reattore nucleare di Yongbyon, la Corea del Nord espelle i due ispettori inviati dall'agenzia delle Nazioni Unite

**1**  
OTTOBRE  
2003

**FUORI DAL TPI**  
Pyongyang annuncia il ritiro dal Trattato di non proliferazione nucleare. Il motivo è la "continua violazione della sovranità e della sicurezza della nazione per la politica ostile e viziosa degli Usa"

**9**  
DICEMBRE  
2003

**IL NUCLEARE**  
Il paese accetta di congelare il suo programma di sviluppo nucleare, e in cambio chiede una serie di concessioni da parte degli Usa. Ma Washington dice no alla proposta di Pyongyang

## IL CASO

Il governo Khatami rifiuta la missione umanitaria di "alto livello" proposta dalla Casa Bianca  
**Iran, Bush offre nuovi aiuti  
ma con Teheran torna il gelo**

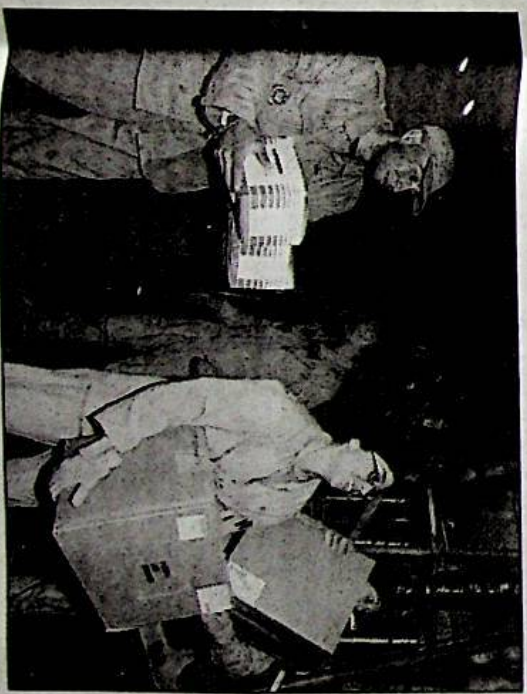
### LA MISSIONE

**ELIZABETH DOLE**  
Senatore del North Carolina e ex presidente della Croce Rossa americana si era proposta di guidare la missione



**FAMILIARE DI BUSH**  
La Casa Bianca aveva previsto di inviare un membro, non meglio specificato, della famiglia del presidente

**ROBERT MCFARLANE**  
Partecipò assieme al colonnello North all'ultima missione americana in Iran, negli anni Ottanta. Il loro viaggio fu tenuto segreto



L'arrivo degli aiuti a Bam. A sinistra, il presidente Khatami

sonale della missione diplomatica statunitense. Ma le possibilità che ciò avvenga sono sempre più remote: in serata, Teheran ha categoricamente respinto l'offerta. Doccia fredda dunque sul ramoscchio di ulivo offerto dall'amministrazione Bush: il governo iraniano ha chiesto a Washington di soprassedere sull'eventualità di questa visita. «Data la situazione a Bam chianò fatto sapere che sarebbe meglio tenere questa visita in segreto. Per parte nostra non insistiamo. Per parte nostra non insistiamo. Per parte nostra non insistiamo».

del Dipartimento di Stato Adam Ereli. Non è una chiusura totale, ma poco ci manca. A metà degli anni ottanta il consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Ronald Reagan Robert McFarlane e il colonnello Oliver North dello staff del Consiglio per la Sicurezza Nazionale si recarono in Iran, ma la loro missione fu tenuta segreta.

La delegazione sarebbe stata guidata dal senatore della North Carolina Elizabeth Dole, ex presidente della Croce Rossa americana e moglie dell'ex candidato alla Casa Bianca. Avrebbe potuto includere anche un componente, non meglio specificato, della famiglia Bush.

L'offerta americana era stata recapitata martedì a Teheran ma la risposta iraniana aveva tardato ad arrivare. «Chiaramente nessuno sta facendo le valigie», aveva detto una fonte del Dipartimento di Stato prima dell'arrivo della risposta del governo del presidente Mohammad Khatami. Nelle tormentate relazioni tra Stati Uniti e Iran sarebbe stata una svolta. «Ho deciso di allentare le restrizioni per mostrare all'Iran che il popolo americano ha grande compassione per le sofferenze umane», ha detto il presidente Bush, ribadendo d'altra parte al governo di Teheran, che «deve ascoltare la voce del proprio popolo» e deve inoltre cooperare nella lotta ad Al Qaeda e nella rinuncia ai programmi di armamento nucleare».

In tanto è stata ufficializzata la cifra delle vittime della sisma. «Sono oltre cinquantamila i morti del terremoto di Bam». Lo ha detto Abbas Esmaili, presidente del Consiglio comunale della città devastata il 26 dicembre scorso. Esmaili ha poi definito assurda la proposta di non ricostruire la vecchia fortezza di Bam, costruita 2700 anni fa e immortalata nella *Millie e Una Notte del Tartar* del regista Zurlini. «Senza la cittadella Bam non sarebbe che un cadavere senza anima. La nostra vita, la nostra storia e la nostra cultura è legata a filo doppio a questa meraviglia che abbiamo ereditato dai nostri padri».